



Le installazioni effimere di Venezia: più scenografia che città

Visita per calli e strade nelle settimane della Biennale Arte. Immagini e narrazioni di un paesaggio troppo affollato

ENEZIA. Performances, installazioni, video proiezioni, epifanie notturne (come l'invasivo verdissimo laser di Chris Levine, dall'Isola della Certosa). È lungo l'elenco delle **effimere presenze** moltiplicatesi in città in occasione di questa 61° Biennale d'Arte veneziana. Popolano giardini e Palazzi, soprattutto lungo il Canal Grande, corti, spazi abitualmente non accessibili. Sono tante, troppe, e la loro **sovrapposizione annulla la specificità di ogni progetto** (e la ricerca che lo sottende), la banalizza, la satura. Tutto si fa "dispositivo" **narrativo**, termine mutuato dall'inglese "display" attraverso l'intelligenza artificiale e oramai **abusato** in comunicati stampa e articoli correlati. La città rischia così di ridursi a mera **quinta scenografica**, nel periodo più caldo per offerta espositiva e affluenza di pubblico internazionale.

Il fenomeno pone interrogativi anche su quali siano i **diversi livelli di fruizione e comprensione**. Il privilegio di una **lettura mediata** (magari dallo stesso curatore e artista) è riservato spesso ad un **pubblico specializzato** (stampa, collezionisti, galleristi, network rientrante nel mondo dell'arte). Il **pubblico generico** - vero destinatario dell'opera - rimane in

taluni casi l'utente finale che però spesso **non ha né il tempo né il modo di soffermarsi** a sufficienza per comprendere consapevolmente il messaggio.

Inoltre la **durata** di queste presenze è **temporanea**: ridotta a pochi giorni (per ragioni di permessi), nel migliore dei casi a circa un mese. Lungo il **Canal Grande**, sono durate **fino al 10 maggio** l'installazione cinetica di **Studio DRIFT** "Shy Society" sulla **facciata di Palazzo Balbi** così come quella di **JR** "Il Gesto, A contemporary reinterpretation of The Wedding at Cana", sulla **facciata del The Venice Venice Hotel** (quest'ultimo progetto trova poi fortunatamente continuità all'interno dell'hotel, previa [prenotazione](#) della visita). Stessa deadline per "Marea", l'intervento di arte partecipata di **Melissa McGill**, in **Corte Nova a Castello** (con una personale presso la galleria 10&Zero Uno fino al 20 giugno).

Come consentire la corretta lettura di ogni singola proposta in un panorama così affollato e in un così ristretto arco cronologico? Come evitare l'effetto di quella nevrastenia ([già citata da Carlo Olmo nel suo articolo](#)) derivante da un fenomeno in crescita esponenziale? Difficile offrire possibili risposte. Per ora ci limitiamo a segnalare altre **tre originali installazioni** che estenderanno un po' più a lungo la loro permanenza in città.

CHIHULY: Venice 2026 | Canal Grande e Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti | fino al 14 novembre

Impossibile attraversare il ponte dell'Accademia senza notare la **monumentale scultura** che svetta per 9 metri nel **giardino di Palazzo Franchetti**. È la "Torre d'Oro" di **Dale Chihuly**, una delle tre opere interamente realizzate in vetro che l'artista statunitense porta a Venezia 30 anni dopo "Chihuly Over Venice" quando disseminò 14 lampadari in tutta la città. La torre si compone di 1.600 pezzi allungati e lavorati a caldo. Lo slancio verticale si anima di elementi a spirale e dall'andamento sinuoso, volute che variano d'intensità cromatica sino a raggiungere toni dell'ambra e del rosa e sui quali la rifrazione della luce solare gioca un ruolo determinante. Sull'altra sponda del Canal Grande la "Torre Blu e Verde" abita il **giardino di Palazzo Balbi Valier** mentre "Lampadario Fine del Giorno", su di una **terrazza** in prossimità delle Gallerie dell'Accademia, alterna, nella sua varietà cromatica, gialli, blu, rossi e verdi. A compendio, nelle stanze del vicino **Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti**, in Campo Santo Stefano, disegni, fotografie, video e documenti offrono un approfondimento sulla ricerca dell'artista nell'arco della sua carriera accompagnati da una selezione dei "Golden Celadon Baskets".

Charlotte Colbert. Possible Landscapes | Canal Grande e Aman Hotel | fino al 30 settembre 2026

Charlotte Colbert, artista e regista anglo-francese colloca un **grande arco in acciaio**, sormontato da un unico occhio nel **giardino di Palazzo Corner della Ca' Grandà**, esattamente di fronte alla Peggy Guggenheim Collection. La superficie specchiante riflette da una parte il verde del manto erboso, dall'altra l'acqua della laguna. Un richiamo a mitiche e simboliche soglie che invita a riflettere su **percezione, immaginazione e forze invisibili** che plasmano la nostra realtà. Il progetto a cura di Yasmine Helou, raggruppa inoltre alcune sculture dell'artista nel **giardino dell'Aman Hotel** (accessibile su prenotazione). Qui, come in un'**epifania surrealista**, si materializzano lanterne, un pozzo e un albero da cui rami pendono motivi ricorrenti nel vocabolario di Colbert: piccoli ex voto, chiavi pipistrelli, amuleti. Uno scenario quasi fiabesco enfatizzato sempre da lucidissimo acciaio in un gioco di rifrazioni e immaginifici rimandi.

If all time is eternally present | Campo Manin | fino al 7 giugno

Un progetto dalle caratteristiche effimere ma che funzioni come lo spazio di una mostra. È chiaro il messaggio ribadito dalle due curatrici (Chiara Carrera e Marta Barina) dell'**evento collaterale ufficiale** che fino al 7 giugno proietterà ogni sera, sulla facciata di **Palazzo Nervi Scattolin** (già Cassa di Risparmio di Venezia, oggi Intesa Sanpaolo) tre opere di videoarte prodotte da **Kandis Williams, Meriem Bennani & Orian Barki e Tai Shani**. Prima tappa dei "Building Dialogue", programma promosso da **Pier Luigi Nervi Foundation** che mira a rileggere le architetture nerviane attraverso l'arte contemporanea, la proposta si pone come una **contaminazione tra discipline**, che attivi "progettualità indipendenti". Il contesto, la superficie architettonica come display, l'esperienza di fruizione collettiva nello spazio pubblico, il rapporto tra cittadino e città sono tutti temi alla base del progetto curatoriale. Lo spettatore è invitato a sedersi su panchine semicircolari e ad immergersi nella proiezione. **Meriem Bennani & Orian Barki** ci portano in una New York pandemica abitata da animali antropomorfi alle prese con la prima ondata di COVID 19. Protagoniste sono 2 lucertole doppiate dalle stesse artiste che riportano riflessioni ed esperienze personali realmente vissute durante il lockdown. **Kandis Williams**, attraverso un diario di viaggio in Sud Corea, intreccia ricerca teorica e cultura pop per riflettere sulle genealogie del potere e discriminazione razziale, sulle politiche della mobilità

e sulla memoria della violenza storica. **Tai Shani** infine ci traspone in un paesaggio visionario tra fantascienza, estetica videoludica e dimensione gotica.

Immagine di copertina: JR "Il Gesto, A contemporary reinterpretation of The Wedding at Cana", Canal Grande, facciata The Venice Venice Hotel (© Veronica Rodenigo)

About Author



[Veronica Rodenigo](#)

Si laurea nel 2002 in Lettere Moderne (indirizzo storico-artistico) all'Università degli Studi di Trieste con una tesi di ricerca in Storia Medievale. Dopo un master in Art and Culture Management al Mart di Rovereto e uno stage presso "Il Giornale dell'Arte" (Società Editrice Umberto Allemandi & C, Torino) alterna didattica e collaborazioni editoriali ad attività di comunicazione e ufficio stampa. Attualmente svolge attività giornalistica occupandosi di temi artistico-culturali. Dal 2008, a seguito di un'esperienza in redazione, collabora con "Il Giornale dell'Architettura" per il quale segue fiere di settore e format speciali. Nel 2016, in occasione della 15. Mostra Internazionale di Architettura di Venezia, ha ideato e gestito il progetto "Speciale Biennale Live". È corrispondente de "Il Giornale dell'Arte" e curatore del supplemento "Vedere a Venezia"

[See author's posts](#)

[+](#) Condividi